



www.lavoce.hr
Anno 20 • n. 412
giovedì, 25 aprile 2024

del popolo
la Voce

economia & finanza

CALCIO E BUSINESS

Champions League Soldi a pioggia

Le 36 squadre che nella prossima stagione giocheranno la più prestigiosa competizione europea a livello di club si spartiranno quasi due miliardi e mezzo di euro

L'ANALISI

Le criptovalute: possibili beni rifugio in periodi di economia di guerra

Molte categorie di investimento possono subire forti deprezzamenti a causa dei conflitti bellici. Passiamo in rassegna le possibili alternative alla moneta per tutelare il valore del patrimonio in un contesto di crisi

L'APPROFONDIMENTO

La riforma si allontana

Nel DEF «light» approvato dal Consiglio dei Ministri italiano non sono previste revisioni strutturali del sistema previdenziale. Accantonata l'idea «Quota 41 per tutti» si procederà con la proroga di alcuni istituti riservati a categorie svantaggiate



REUTERS/DODI RIVIC

a cura di **Mauro Bernes**

Le 36 squadre che nella prossima stagione giocheranno la più prestigiosa competizione europea a livello di club si spartiranno quasi due miliardi e mezzo di euro

Champions League

Soldi a pioggia



REUTERS/CARL RECINE

Dalla stagione 2024-2025 la Champions League maschile cambierà formato e il numero di partecipanti aumenterà da 32 a 36 squadre: e grazie ai suoi risultati nelle coppe europee, l'anno prossimo la Serie A porterà cinque squadre invece che quattro nella principale competizione continentale per club. È importante a livello competitivo e di prestigio, ma anche economicamente, perché qualificarsi per la Champions League e poi andare avanti nella competizione porta molti soldi alle squadre.

Come spiega una circolare della UEFA uscita lo scorso marzo e ripresa dal post.it, le 36 squadre che giocheranno la Champions League il prossimo anno si spartiranno (non in parti uguali) quasi due miliardi e mezzo di euro (2 miliardi e 467 milioni, 30 milioni dei quali per la Supercoppa europea), divisi in tre voci. Il 27,5 per cento (670 milioni) come quota di partecipazione, il 37,5 per cento (914 milioni) in base ai risultati nella competizione e il restante 35 per cento (853 milioni) per una voce che mette insieme il valore di mercato della squadra nel paese e il suo ranking, cioè i risultati europei degli ultimi anni.

La quota di partecipazione è uguale per tutti i club, quindi i 670 milioni sono da dividere per 36. Questo vuol dire che ogni squadra

che si qualifica alla Champions League avrà diritto a un premio di 18,62 milioni di euro.

Per quanto riguarda i risultati nella competizione, ci saranno dei premi per ogni partita, in particolare 2,1 milioni per una vittoria e 700mila euro per un pareggio. L'anno prossimo le squadre saranno divise in quattro gironi da 9 (giocheranno quindi un minimo di otto partite), ma alla fine si formerà una classifica unica, dal primo al 36.esimo posto. Le prime otto classificate di questo girone unico si qualificheranno per la fase a eliminazione diretta; le squadre che vanno dalla nona alla 24.esima posizione, invece, si giocheranno la qualificazione in un playoff con andata e ritorno.

Le prime otto della classifica riceveranno altri 2 milioni di euro a testa, mentre quelle dalla nona alla sedicesima un milione a testa. Inoltre, saranno assegnate anche 666 quote da 275mila euro: il numero di quote a cui ogni squadra avrà diritto aumenterà in base alla posizione in cui arriverà. L'ultima in classifica, la 36.esima, riceverà solamente una quota, quindi 275mila euro; la prima in classifica riceverà 36 quote da 275mila euro, quindi 9,9 milioni di euro in tutto.

Una volta superata la prima fase, a ogni passaggio del turno le squadre riceveranno nuovi premi in denaro, in particolare: un milione di euro per ogni squadra che si qualifica ai playoff, 11 milioni per la qualificazione

agli ottavi di finale, 12,5 milioni per i quarti di finale, 15 milioni per le semifinali, 18,5 milioni di euro a ogni squadra che arriverà in finale. La vincitrice, infine, riceverà altri 6,5 milioni di euro (a cui vanno aggiunti 4 milioni per la qualificazione alla Supercoppa europea, che si gioca tra la vincente della Champions League e quella dell'Europa League).

La terza voce, come detto, riguarda quello che in inglese viene chiamato value, cioè il valore del club, ed è una somma del suo valore di mercato nel Paese di riferimento e dei suoi risultati in Europa. Fino a quest'anno queste due voci (market pool e ranking storico) erano separate, adesso invece sono state unite, e in tutto varranno un pochino meno rispetto a prima: da circa 900 a 853 milioni, mentre sono aumentati i soldi distribuiti per i risultati (prima valevano circa 600 milioni, ora 914).

Gli 853 milioni del value vengono divisi tra i 36 club che partecipano alla Champions League in proporzione alla vendita dei diritti televisivi nei mercati UEFA (la cosiddetta "parte europea") e negli altri mercati ("parte extraeuropea"). Il rapporto tra parte europea e parte extraeuropea si saprà solo quest'estate perché si baserà sui contratti stipulati tra i club e i broadcaster entro il primo luglio 2024. Una volta stabilite le due parti, si assegneranno i soldi, con una modalità complessa e che si differenzia per la parte europea e

quella extraeuropea.

Per quella europea (che sarà sicuramente la più consistente) i vari Paesi delle squadre partecipanti saranno classificati in base al contributo che le emittenti nazionali daranno al ricavato complessivo dei media per la competizione. Per esempio, se l'Inghilterra sarà il Paese in cui i diritti tv varranno di più, verrà classificata al primo posto, e così via. A quel punto, le singole squadre di ogni Paese saranno classificate tra di loro in base alla qualificazione ai gironi delle competizioni europee degli ultimi cinque anni (otterranno 3 punti per ogni Champions League giocata negli ultimi cinque anni, 2 per ogni Europa League e 1 per ogni Conference League).

Per esempio, se l'Inghilterra sarà prima e qualificherà quattro squadre, queste saranno classificate dal primo al quarto posto in base alle loro partecipazioni europee degli ultimi cinque anni. Ipotizzando poi che ci sia l'Italia al secondo posto per contributo portato dai diritti televisivi: a quel punto, le cinque squadre italiane in Champions saranno classificate dal quinto al nono posto, e così via per i 36 club partecipanti.

L'Inter, che si è sempre qualificata in Champions League negli ultimi 5 anni, otterrà 15 punti (il massimo) e sarà quindi prima tra le italiane. Non è finita qui, però. Verrà stilata, infatti, anche un'altra classifica dei 36 club partecipanti,

basata questa volta sul ranking UEFA degli ultimi cinque anni (non solo cioè sulla partecipazione alle coppe europee, ma anche sui risultati ottenuti nelle varie competizioni). Sarà poi fatta una media delle due classifiche, quella del valore di mercato televisivo e quella del ranking, e verrà stabilita una classifica definitiva dei 36 club.

A questo punto, l'importo totale della parte europea (che, come detto, ancora non si conosce) sarà diviso in 666 quote, e ridistribuito in maniera proporzionale in base alla classifica. La prima squadra otterrà 36 quote, l'ultima solo una. In sostanza, più una squadra appartiene a un Paese in cui i diritti televisivi per le coppe europee hanno valore, e più è andata bene nelle coppe europee negli ultimi anni, più guadagnerà soldi dalla voce value.

La parte non europea, invece, non prende in considerazione i diritti televisivi, ma solamente il ranking, basato però sulle ultime dieci stagioni europee, invece che cinque. Anche qui ci sarà una classifica dal primo al 36.esimo posto, con le solite 666 quote divise proporzionalmente. Complessivamente, quindi, le squadre dei campionati più ricchi, che hanno ottenuto buoni risultati in Europa negli ultimi anni e che andranno avanti nella competizione l'anno prossimo potranno guadagnare cifre superiori anche ai 100 milioni di euro giocando in Champions League, alle quali andranno aggiunti molti altri ricavi (i biglietti, i diritti televisivi, il merchandising).

di Christiana Babić

Atterraggio morbido

L'obiettivo che si sono posti gli esperti di economia per risolvere le sorti del comparto a livello globale è stato definito "atterraggio morbido". In tal senso l'ottimismo non manca. La prospettiva che prevede un ritorno dell'inflazione ai livelli obiettivo con un modesto sacrificio in termini di crescita economica si sta infatti sempre più avverando e il quadro complessivo dei rischi sulla stabilità economica e finanziaria mondiale appare migliorato nell'ultimo anno. Al contempo si registra un ridimensionamento dell'inflazione su scala globale. Ne deriva un contesto in cui imprese e famiglie hanno potuto reperire finanziamenti a costi più bassi, nonostante tassi ufficiali che restano elevati. Mentre gli investitori potrebbero aver trovato elementi incoraggianti nel fatto che le tensioni nel sistema bancario dello scorso anno sono state contenute.

Rischi in calo

La conferma arriva dal Fondo monetario internazionale che la mette nero su bianco nell'ultimo Global Financial Stability Report, pubblicato in occasione delle assemblee primaverili. "I rischi sono diminuiti rispetto all'edizione dello scorso ottobre", afferma l'istituzione di Washington. Tuttavia, persistono diversi elementi di potenziale criticità. A cominciare dalle "valutazioni tirate" in

diverse classi di asset finanziari, fondamentalmente a seguito di una "compressione" dei premi di rischio rispetto agli standard storici. L'Fmi cita l'esempio dei mercati obbligazionari e in particolare dei titoli di Stato, dove i differenziali (spread) anche per le emittenti ritenute più vulnerabili si sono ridotti. Il Gfsr avverte che quello attuale "è un contesto in cui riprezzamenti delle attività potrebbero verificarsi rapidamente. "Improvvisi svolte delle politiche, un riaccendersi delle tensioni geopolitiche e difficoltà negli approvvigionamenti di materie prime sono solo pochi esempi dei potenziali inneschi", si legge nel report.

L'incognita immobiliare

Un altro elemento di rischio che da mesi è sotto i riflettori è quello dei mercati immobiliari e dei diversi debitori esposti a questo segmento. "Specialmente sull'immobiliare commerciale in cui le prospettive deboli potrebbero portare a rifinanziamenti difficili e costosi dei prestiti esistenti, come l'immobiliare commerciale degli Stati Uniti in cui si stima - avverte l'Fmi - che 600 miliardi di dollari di prestiti siano in scadenza quest'anno". E se le condizioni di finanziamento globali tornassero a inasprirsi potrebbero crearsi pressioni sui mercati emergenti e mettere sotto tensione le loro valute e altri asset che potrebbero subire

svalutazioni. All'opposto, nel medio termine l'allentamento delle condizioni finanziarie tenderà a favorire l'accumulo di vulnerabilità come l'eccesso di indebitamento sia da parte dei governi che da parte del settore privato.

Superare le sfide

A fronte di questi elementi l'Fmi rileva che i policy maker possono intraprendere iniziative per mitigare i rischi prevalenti e per ridurre le vulnerabilità. A cominciare dal respingere le aspettative eccessivamente ottimistiche sulla dinamica di disinflazione e di allentamento delle politiche monetarie. Bisogna poi continuare a assicurare che banche e altre istituzioni finanziarie siano adeguatamente attrezzate per affrontare eventuali aumenti delle insolvenze di altri rischi. Infine, le autorità devono mantenere la vigilanza e varare dei piani adeguati sui rischi che potrebbero verificarsi nello scenario previsionale di base, ma anche in un quadro previsionale più avverso, conclude l'Fmi.

Sostenere la crescita

Per quanto riguarda le economie europee in particolare l'"atterraggio morbido" - scrivono gli esperti dell'Fmi nel rapporto sull'economia dell'Europa - risulta "raggiungibile", tuttavia "i venti di traverso potrebbero rendere

difficile ripristinare la stabilità dei prezzi mentre si cerca di assicurare una ripresa duratura". Nei prossimi trimestri il moderarsi dei mercati del lavoro ancora forti dovrebbe sostenere la crescita dei redditi reali e dei consumi. La ripresa dei consumi a sua volta aiuterà a contrastare gli effetti del necessario ritiro delle misure di supporto contro il caro energia e a sostenere gli investimenti, mentre le politiche monetarie dovrebbero allentarsi. Di fronte a questo contesto, secondo l'Fmi, un graduale rafforzamento della domanda privata e il processo disinflazionistico richiederanno un rafforzamento della produttività, mentre i margini delle imprese dovrebbero riportarsi ai valori precisi.

Attenzione ai redditi

Nelle economie avanzate i rischi di "atterraggio morbido" sono "bilanciati". Tuttavia questo non appare essere l'unico compito che richieda attenzione, prosegue lo studio. In Europa, infatti, i livelli di redditi pro capite vanno a rilento e restano indietro rispetto ai valori che si registrano nei Paesi capofila su scala globale. E questo differenziale non è atteso colmarsi nell'orizzonte prevedibile. La crescita della produttività ha segnato un rallentamento e l'invecchiamento della popolazione rappresenta una zavorra. Più in generale la frammentazione geopolitica nel continente sta gettando

ombre sui vecchi modelli di crescita. Intanto, le pressioni di lungo periodo dovute all'invecchiamento delle popolazioni sulla spesa, le ambizioni di interventi sul clima e il rilancio di quelle sulle spese per la difesa richiedono riforme strutturali che aggiungono pressioni al tema della sostenibilità della crescita. Secondo l'Fmi "centrare queste sfide non sarà facile. Tuttavia l'Europa ha già dimostrato che può superare anche gli ostacoli più difficili quando agisce in maniera determinata e unita. Con le politiche giuste - affermano gli esperti dell'Fmi - i policy maker possono assicurare un 'atterraggio morbido' e aumentare le prospettive di crescita di lungo termine".

Croazia. Il quadro migliora

Per quanto riguarda la Croazia, l'Fmi ha alzato le stime di crescita nel 2024 da 2,6 a 3 per cento portando così il Paese a un livello più alto della media riferita all'area Euro. Per il 2025 invece, sempre stando alle previsioni dell'Fmi riportate nel report primaverile, il tasso di crescita dovrebbe attestarsi a 2,7 punti percentuali. Contestualmente, anche l'inflazione dovrebbe rallentare più del previsto. La correzione in questo senso porta infatti il tasso dal 4,2 (siglato a ottobre) al 3,7 per cento iscritto nelle previsioni primaverili. Tutto questo dovrebbe garantire anche un calmieramento dei prezzi: gli esperti si attendono così che l'anno prossimo i rincari non andranno oltre il 2,2 p.c.



■ ■ di Flavio Mais*

Molte categorie di investimento possono subire forti deprezzamenti a causa dei conflitti bellici. Passiamo in rassegna le possibili alternative alla moneta per tutelare il valore del patrimonio in un contesto di crisi

Le criptovalute rifugio in periodi di

Il listino registra l'andamento dei prezzi delle criptovalute. In primo piano l'andamento di Bitcoin ed Ethereum



Ethereum e Bitcoin

Le preoccupazioni espresse nello scorso intervento in merito al preoccupante aspetto dei tanti focolai bellici sono state confermate dall'ulteriore fronte apertosi tra Israele e Iran, che sotto il profilo qualitativo potrebbe essere il più pericoloso tra i focolai in corso. La drammatica e caotica situazione internazionale ha stimolato molti affezionati lettori a rivolgerci una domanda che potremmo definire "classica": esistono beni rifugio quando la moneta potrebbe tout court perdere appetibilità in un'eventuale deriva da economia di guerra? Restando rigorosi senza cadere nel catastrofismo o nello scaramantico, ci sentiamo in dovere di esprimere un sommesso contributo a un tema tutt'altro che peregrino, considerando che molte categorie di investimento possono subire forti deprezzamenti in tali frangenti storici.

I safe haven

Vediamo in primis quali beni sono considerabili safe haven, ovvero asset class che offrono protezione del capitale in situazioni di gravi instabilità e crisi, mantenendo ragionevolmente il loro valore nel tempo:

1. **Oro** – È ancora considerato il bene rifugio per eccellenza, spesso sfruttato dagli investitori anche quando i mercati azionari subiscono forti perdite. Come sappiamo, storicamente l'acquisto di oro è una protezione dall'aumento

dell'inflazione, che in periodi bellici può subire incrementi molto rilevanti; anche nel caso in cui non dovesse generare rendimenti, l'oro resta l'asset più presente nel portafoglio degli investitori. L'investimento in oro può avvenire attraverso lingotti fisici o titoli collegati all'andamento dell'oro, come gli Exchange Traded Commodities (ETC).

2. **Titoli di Stato** – Rappresentano un bene rifugio "intangibile", pertanto l'investimento viene effettuato solo in titoli di Paesi con economie molto stabili, che possono offrire una protezione del capitale anche in tempi di crisi pre-bellica.

3. **Valute fiat** – Anche le valute dei Paesi forti sono considerabili investimenti rifugio. Fin troppo banale ricordare che i Paesi forti sono quelli che si prevede possano vincere la guerra o che comunque possano imporre le regole di pace o che, rimanendo neutrali, rappresentino equilibrio internazionale (su tutti, storicamente, la Svizzera).

4. **Opere d'arte** – Alcuni investitori considerano le opere d'arte importanti beni rifugio. Tuttavia, la scelta di investire in arte richiede grande competenza, un orizzonte temporale lungo e la certezza di una conservazione perfetta anche in periodi di forte turbolenza sociale e militare.

L'incognita del mattone

Beni immobili – Gli immobili sono ancora considerati beni rifugio quando i mercati finanziari sono instabili, ma in tempi di guerra l'investimento in immobili

L'oro: bene rifugio per eccellenza. Lingotti conati di Argor-Heraeus, a Mendrisio, Svizzera



può essere complesso e rischioso. Esaminiamo i più evidenti aspetti di rischio:

Distruttività: la guerra può causare distruzioni e crolli, anche parziali, degli edifici. Questo potrebbe deprezzare il valore degli immobili. Pertanto, investire in immobili in zone di conflitto richiede una cauta valutazione dei rischi.

Località: la posizione degli immobili è cruciale, alcune aree potrebbero essere più esposte ai danni della guerra rispetto ad altre. Potrebbe

essere pertanto più prudente investire in zone stabili o in aree meno coinvolte nel conflitto.

Tipo di immobili: alcuni tipi di immobili potrebbero essere meno vulnerabili. Ad esempio, gli immobili residenziali potrebbero essere più soggetti a danni rispetto agli immobili commerciali o industriali. Inoltre, gli immobili multifamiliari potrebbero essere più resilienti rispetto alle case unifamiliari.

Documentazione: durante la guerra, la documentazione legale degli

immobili potrebbe andare persa o diventare inaccessibile. È essenziale avere copie autenticate delle registrazioni, chiare e aggiornate. **Mercato:** la domanda e l'offerta di immobili possono variare notevolmente durante la guerra. Potrebbe essere difficile vendere o affittare gli immobili in contesti instabili. In sintesi, investire in immobili in tempo di guerra richiede una valutazione attenta dei rischi specifici alla situazione e alla località.

Valute: possibili beni economia di guerra



La sede della Banca centrale europea



Offerta limitata: il Bitcoin ha una quantità massima di 21 milioni di "monete", quindi è un bene con offerta limitata, proprio come l'oro. Decentralizzazione: il Bitcoin non è controllato da una banca centrale o da un governo, il che lo differenzia dalle valute tradizionali. Volatilità: tuttavia, il Bitcoin è noto per la sua elevata volatilità, il che lo rende rischioso per gli investitori. Nonostante ciò da tempo alcuni investitori si rivolgono al Bitcoin come bene rifugio durante periodi di incertezza economica o crisi. Durante la recente pandemia ad esempio, il Bitcoin ha mostrato forti proprietà come bene rifugio. Pur continuando a sollevare dubbi sulla sua volatilità, sta aumentando la percezione della sua affidabilità come bene rifugio a lungo termine.

Il confronto con l'oro

L'oro è tradizionalmente considerato il bene rifugio più stabile, avendo una storia secolare come riserva di valore. Il Bitcoin è ancora troppo giovane per consentire le stesse analisi tecniche evincibili dalla storia dell'oro come strumento di misurazione di ricchezza e stabilità. Nonostante sia chiaramente l'alternativa digitale all'oro,

l'accettazione del Bitcoin a livello globale è ancora in itinere. In sintesi, il Bitcoin ha caratteristiche che lo rendono simile a un bene rifugio, ma la sua volatilità e la mancanza di una lunga storia lo rendono un'opzione più rischiosa rispetto all'oro. Gli investitori considerano pertanto con molta attenzione i loro obiettivi e il livello di rischio prima di investire in Bitcoin.

Ethereum

Ethereum è una grande criptovaluta, la cui capitalizzazione mondiale supera attualmente 350 miliardi di dollari. Rispetto al Bitcoin presenta alcune caratteristiche uniche:

A. Smart Contracts: Ethereum è noto per la sua capacità di supportare gli smart contracts, programmi autonomi che si eseguono automaticamente quando si verificano determinate condizioni. Questi "contratti intelligenti" consentono una vasta gamma di applicazioni, come token non fungibili (NFT), sistemi di voto decentralizzati e molto altro. In sostanza sono transazioni basate sulla tecnologia blockchain. A differenza dei contratti legali tradizionali, gli smart contracts sono costituiti da un codice crittografico e vengono utilizzati per automatizzare l'esecuzione di un accordo in modo che tutti i partecipanti possano essere immediatamente certi dell'esito, senza intermediari e senza perdite di tempo. In parole più semplici: con i contratti tradizionali se una parte viola i termini di un accordo l'altra deve dare inizio a una causa per far valere le proprie ragioni; con gli smart contract, invece, gli accordi base si rafforzano in modo che le regole vengano applicate automaticamente, rendendo impossibile le diverse interpretazioni delle clausole ed evitando ogni ricorso alla via giudiziaria.

B. Velocità delle Transazioni: Ethereum ha tempi di conferma delle transazioni più rapidi rispetto al Bitcoin. Questo lo rende più adatto per applicazioni che richiedono transazioni veloci.

C. Sistema DeFi: (Finanza Decentralizzata): Ethereum è al centro dell'ecosistema DeFi che comprende servizi finanziari decentralizzati come prestiti, scambi e staking. Questi protocolli operano su Ethereum e offrono opportunità di guadagno e accesso a servizi finanziari senza intermediari.

D. Sicurezza: Rispetto al Bitcoin e a molte altre criptovalute, Ethereum ha subito nel passato pochissime vulnerabilità di sicurezza: la comunità degli sviluppatori lavora costantemente per migliorare la sua sicurezza.

E. Volatilità: Nell'andamento tecnico Ethereum è stato soggetto a volatilità leggermente inferiore al Bitcoin. Resta invariato il rischio secondo cui il suo valore può fluttuare notevolmente nel breve termine. In sintesi, Ethereum offre funzionalità molto avanzate, ma volatilità e sicurezza sono monitorate

attentamente dagli investitori. Come sempre, la scelta tra Bitcoin ed Ethereum dipende dagli obiettivi di investimento e dal livello di rischio che un cittadino è disposto ad affrontare.

E a conflitto finito (presto, ci auguriamo)?

Visto che siamo in prossimità di una economia di guerra con le caratteristiche tecnologiche del terzo millennio, anche le due maggiori criptovalute possono essere rifugio economico insieme all'oro. E alla fine della/delle guerre possono dare soddisfazione a chi li ha accantonati durante i conflitti, stante l'inarrestabile evoluzione dell'economia globale. Sia Bitcoin che Ethereum hanno infatti somiglianze con l'oro: offerta limitata e decentralizzazione li rendono attraenti per gli investitori che cercano alternative ai tradizionali asset rifugio per proteggere il proprio capitale. Ipotizzare il conseguimento della soddisfazione post-conflitto può verosimilmente portare l'attività informatica a organizzare corposi team di ricerca digitale, diversificando i portafogli e considerando i vari step degli orizzonti temporali, coordinando gli investimenti in diverse classi di attività come azioni, obbligazioni, metalli preziosi e criptovalute, monitorando le fluttuazioni e i consolidamenti. L'importante è bilanciare la sicurezza con il potenziale di guadagno, tenendo conto del proprio profilo di rischio personale. In questo modo si potranno ridurre i rischi complessivi dei portafogli e ci si potrà organizzare per i successivi periodi di ricostruzione operativa e morale.

Riflessione finale

Amici lettori, in questo breve elaborato abbiamo esaminato come valorizzare gli investimenti più appropriati in tempi di guerra, ma non ci sentiamo di limitarci al mero ambito economico, perché non possiamo non soffermarci su un aspetto essenziale: la guerra porta con sé quali conseguenze vite perse, sofferenze, distruzioni di infrastrutture e comunità e lascia cicatrici profonde nella psiche collettiva. Per quanto la protezione dei beni per essere protagonisti nel momento della ricostruzione rappresenti un passo ovvio e necessario per ripristinare la normalità e la stabilità dopo un conflitto, è impossibile bilanciare il dolore associato alla guerra con qualsiasi forma di profitto; non esiste un bilancio perfetto tra le vite umane perse e i benefici della ricostruzione. Come società, abbiamo il dovere di prevenire i conflitti lavorando per la pace, in modo da evitare la necessità stessa della ricostruzione. In un mondo normale, la guerra è l'eccezione, non la regola.

*senior partner juris consulta - cultura d'impresa



La sede della Federal Reserve a Washington, D.C.



Bitcoin

Il Bitcoin. Fermo restando quanto sopra, è interessante riflettere su un'alternativa finora sconosciuta tra i safe haven negli scenari economici caratterizzati da eventi bellici, le criptovalute e in particolare il Bitcoin. Gli osservatori più attenti stanno dibattendo se la criptovaluta più famosa possa avere un proprio ruolo come bene rifugio. Vediamo alcune considerazioni soffermandoci sulle caratteristiche del Bitcoin:

di Elvira Cafaro



Baby Boomer, X, M tra asp

Generazioni a confronto: il report «Oltre le generazioni» analizza la convivenza generazionale nelle organizzazioni

Transizione demografica e innovazioni tecnologiche stanno accelerando i cambiamenti nel mondo del lavoro. Ad analizzare gli effetti di questo cambiamento è stato il report "Oltre le generazioni", realizzato da Valore D, la prima associazione di imprese in Italia con l'obiettivo di costruire un mondo professionale senza discriminazioni, al quale hanno partecipato 61 aziende operanti in Italia, per un totale di 18.072 rispondenti.

Le dinamiche nella società

Le generazioni esaminate nell'indagine e attive nel mercato del lavoro sono: Baby Boomer, Generazione X, Millennial e Generazione Z. La prima differenza fra le varie generazioni riguarda l'aumento della scolarizzazione delle generazioni più giovani, che ha comportato un ritardo dell'ingresso nel mercato del lavoro. D'altra parte, l'indagine ha voluto precisare che i cambiamenti normativi sull'età pensionabile hanno allungato le carriere lavorative. Di conseguenza, nelle imprese italiane si sta assistendo a un invecchiamento della forza lavoro e all'ingresso in azienda di giovani risorse che, pur essendo molto istruite, possiedono poca esperienza lavorativa. La Generazione Z, l'ultima ad entrare nel mercato del lavoro, vive una dimensione lavorativa incerta, in quanto ha

mosso i primi passi in un mondo occupazionale caratterizzato da una forte instabilità contrattuale, nonostante sia la generazione con i livelli di istruzione più elevati. I rispondenti appartenenti a questa fascia della popolazione hanno espresso un profondo senso di angoscia dovuto alla propria situazione lavorativa svantaggiata, rispetto ai colleghi più anziani. Il report ha sottolineato che il gap generazionale, oltre a essere di carattere retributivo, interessa anche altri aspetti della vita lavorativa. A tal proposito, i giovani che hanno partecipato all'indagine hanno affermato di riscontrare non poche difficoltà ad accedere a ruoli di responsabilità o vedere le proprie competenze riconosciute.

Esperienze condivise

È evidente dunque che precarietà contrattuale e finanziaria emergono come tematiche legate alla

Generazione Z, aspetto che deve far riflettere i leader e far comprendere loro quanto sia fondamentale ridefinire le azioni aziendali rivolte ai giovani assunti. Le esperienze condivise dai giovanissimi nel corso dell'indagine hanno rivelato le difficoltà che loro incontrano per raggiungere l'indipendenza economica e realizzare degli obiettivi di vita adulta, come acquistare una casa, avere dei figli, viaggiare, e così via. Difficoltà più accentuate sono riscontrate dalle giovani lavoratrici, le quali hanno affermato di percepire una mancanza di riconoscimento dei loro ruoli e competenze da parte di colleghi uomini più anziani, affermando di vivere situazioni di disuguaglianze non solo rispetto all'età, ma anche al genere. La ricerca ha voluto indagare inoltre il valore che persone di diverse generazioni attribuiscono alla famiglia, al lavoro, alla salute e al benessere, ma anche agli amici, agli hobby e al tempo libero, rivelando

che la famiglia rappresenta una dimensione importante anche per i più giovani appartenenti alla Generazione Z. Un'altra dimensione sul cui valore sono d'accordo i lavoratori di tutte le fasce d'età è quella della salute e benessere, la cui importanza è stata riconosciuta soprattutto dopo la crisi pandemica. La dimensione lavorativa sta subendo una perdita della centralità tra i più giovani, i quali prediligono altri aspetti della vita, tra cui amici, hobby e tempo libero. La riduzione del valore attribuito al lavoro dimostra come sia in atto un cambiamento di valutazione concentrato più sulla qualità che sulla quantità del tempo impiegato nel lavoro.

Sfide e opportunità

Il report "Oltre le generazioni" si è anche soffermato su quanto gli individui di ciascuna generazione siano d'accordo sull'importanza di

I dati Istat rivelano un inarrestabile calo demografico La stabilità è garantita dalle immigrazioni dall'estero

In un contesto che rivela un vero e proprio "inverno demografico", termine che denota l'aumento dell'età media della popolazione, l'Italia si trova di fronte a una sfida senza precedenti. Questo fenomeno, caratterizzato da un calo delle nascite e dall'aumento della prospettiva di vita, ha fatto invecchiare la popolazione italiana, generando una forte preoccupazione verso il futuro. Secondo recenti dati diffusi dall'Istituto europeo di Statistica, Eurostat, l'Italia è il Paese con l'età media più alta d'Europa, equivalente a 48,4 anni. In questo contesto di invecchiamento demografico, l'immigrazione dall'estero emerge come un fattore cruciale per mantenere una certa stabilità nella composizione della popolazione italiana. L'età media più bassa a livello europeo è stata

registrata a Cipro, nazione in cui risulta essere pari a 38,4. A seguire l'Italia ci sono il Portogallo, la Bulgaria, la Grecia e subito dopo si è posizionata la Croazia, Paese che negli ultimi anni sta affrontando, proprio come l'Italia, importanti sfide demografiche, con una diminuzione della popolazione causata da bassi tassi di natalità, emigrazione e invecchiamento della popolazione.

Le statistiche

Secondo i dati pubblicati dall'Istat relativi al 2023, il calo delle nascite non frena e al tempo stesso la mortalità è in forte calo. Stando a quanto diffuso dall'Istituto di Statistica, in Italia ci sono sei neonati e undici decessi per 1.000 abitanti. Lo scorso anno ha messo in luce l'ennesimo minimo



storico di nascite, confermando ancora una volta il processo della denatalità, che dal 2008 non ha conosciuto soste. Contemporaneamente si è registrato un calo anche i decessi, ossia l'8 p.c. in meno sul 2022. I dati diffusi dall'Istat sul calo della mortalità evidenziano un consistente aumento della speranza di vita, guadagnano sei mesi rispetto

all'anno precedente. Per quanto riguarda la popolazione residente di cittadinanza straniera, al 1° gennaio 2024 si è registrato un numero pari a 5 milioni e 308mila unità, che rappresenta un aumento di 166mila individui sull'anno precedente. La maggior parte degli stranieri si è stabilita al Nord e al Centro, mentre



GORAN ZIVKOVIC

una serie di valori legati al mondo del lavoro, tra cui collaborazione e aiuto reciproco, sostenibilità ambientale, diversità e inclusione, cambiamento e innovazione, equilibrio con la vita privata, trasparenza su ruoli e processi e rispetto della persona. Stando a quanto è emerso dalla ricerca, stabilità contrattuale, buona retribuzione e buone relazioni con colleghi e responsabili si collocano tra i primi cinque bisogni comuni a tutte le generazioni. Delle significative differenze sono state riscontrate dalle donne di tutte le generazioni, per le quali la stabilità della condizione lavorativa rappresenta un driver fondamentale, specialmente per coloro che appartengono alla fascia generazionale dei Baby Boomer, Generazione X e Millennial. Questo dato della retribuzione e della stabilità potrebbe rivelare l'impatto delle disuguaglianze lavorative di genere sulle percezioni delle lavoratrici. Di diversa opinione è invece la Generazione Z, per la quale la buona retribuzione scompare tra le prime cinque priorità per le donne, ma continua a essere un bisogno prioritario per gli uomini.

confessato di sentire meno intensi gli ostacoli in ambito lavorativo rispetto a tutte le altre generazioni che hanno preso parte alla ricerca. Visione ancora differente è quella espressa dai giovanissimi della Gen Z, i quali percepiscono la propria età come un ostacolo che non consente loro di esprimere apertamente le proprie opinioni con altri colleghi o responsabili. Oltre a questo aspetto, in molti hanno dichiarato di riscontrare parecchie difficoltà per le precarie condizioni lavorative, riguardanti i contratti offerti loro e un'equa retribuzione che appare difficile da ottenere.

Capire il presente, plasmare il futuro

Lo studio condotto da Valore D ha dimostrato l'esistenza di un contesto aziendale per lo più tradizionale, nel quale le figure senior e junior sono distaccate fra loro, oltre alla presenza di diffusi stereotipi di età e di genere. Da quanto emerso dalle risposte al sondaggio, gli uomini della Generazione X appaiono il gruppo più centrale nelle aziende, ai quali vengono affidate posizioni di riferimento e potere decisionale. Per quanto riguarda il gruppo della generazione dei Millennial, anche in questo caso sono gli uomini a rappresentare il cuore operativo e tecnico delle aziende presso le quali operano. Nonostante ciò, l'indagine ha anche rivelato che per questa fascia d'età è ancora difficile ricevere un pieno riconoscimento, sia da un punto di vista professionale che economico. Di opinione simile sono anche le donne Millennial e della Generazione X, le quali hanno affermato che acquistano centralità, ma solo per competenze soft. Lo scopo dell'indagine "Oltre le generazioni" è quello di far riflettere come un ambiente lavorativo composto da persone di età diverse necessiti di forme di lavoro sostenibili e adatte ai bisogni di tutti i dipendenti. Da quanto riportato nel sondaggio, molte aziende che vi hanno preso parte hanno affermato di aver dato il via a un cambiamento volto a rompere i pregiudizi (di età e genere) che creano disuguaglianze, mostrando dunque come si stia diffondendo una maggiore consapevolezza dei bisogni degli individui di diversa età, sebbene ci sia ancora molto lavoro da fare per rispondere ai cambiamenti sociali, economici e ambientali attuali.

Millennial e Z aspettative e realtà

Voglia di inclusività

Le risposte hanno rivelato che i lavoratori Baby Boomer, pur avendo un contratto stabile, hanno affermato di percepire la propria età come un ostacolo per un'eventuale ricerca di una nuova occupazione, per ottenere una promozione e per avere opportunità di sviluppo professionale e personale. Le risposte fornite dai partecipanti hanno anche rivelato che le generazioni Baby Boomer e X vivono un marcato malcontento, confidando di non sentirsi più valorizzati nell'azienda presso la quale lavorano. Gli appartenenti alle suddette fasce d'età sviluppano questi sentimenti in quanto notano che, in molti casi, gli investimenti vengono messi in atto a favore dei più giovani. Questo andamento demotiva i Baby Boomer, portandoli ad affrontare gli ultimi anni della carriera con disincanto. I lavoratori della Generazione X che non hanno ottenuto una promozione hanno espresso un sentimento molto simile a quello dei colleghi Baby Boomer, rivelando di sentirsi "abbandonati" dall'azienda in attesa di un'uscita, possibilmente anticipata, in modo da far spazio ai colleghi più giovani. Un atteggiamento diverso è invece quello dei Millennial, i quali hanno



RONI BRMALI



REUTERS/CLAUDIA GRECO

è decisamente più contenuta la presenza di residenti stranieri nel Sud Italia.

Il Sud si spopola

Tendenza contraria è quella che interessa la popolazione italiana che, al contrario, continua a diminuire, passando da 53 milioni e 682mila persone al 1° gennaio 2023 a 174mila in meno. Questa diminuzione è più evidente nel Mezzogiorno, in cui si è registrata una diminuzione di 126mila residenti italiani, a causa delle differenze nelle dinamiche demografiche tra il Centro-nord e il Mezzogiorno, principalmente legate a nascite, decessi e trasferimenti di residenza. Un'attenzione particolare è stata posta sul problema della denatalità: la diminuzione delle nascite rispetto al 2022 è di 14mila unità, che consiste nel -3,6 p.c.. Questa tendenza negativa riguarda indistintamente i nati di cittadinanza italiana e straniera e il numero medio di figli per donna si è ridotto da 1,24 nel 2022 a 1,20 nel 2023. Essendo finalmente terminata la complicata situazione pandemica, che ha avuto ripercussioni anche nel periodo successivo alla crisi Covid, la discesa della

fecondità sembra riprendere in tutto il Paese, accompagnata da una spinta alla posticipazione delle nascite, che porta l'età media al parto a 32,5 anni.

Migrazioni internazionali

Come sottolineato dal report diffuso dall'Istituto di statistica, le immigrazioni dall'estero sono in aumento, con una concentrazione soprattutto nelle regioni del Nord e Centro Italia. Per quanto concerne il Mezzogiorno, i dati hanno rivelato essere l'area del Paese in cui le partenze non vengono rimpiazzate da nuovi arrivi. Le migrazioni internazionali svolgono un ruolo significativo nell'ambito demografico della nazione. Infatti, come spiegato nell'indagine pubblicata dall'Istat, l'arrivo di nuovi immigrati dall'estero non solo contribuisce alla crescita demografica mediante il loro ingresso, ma anche al ringiovanimento della struttura demografica per età, ravvivando le fasce della popolazione in età lavorativa e, seppur in maniera sempre più attenuata, influenzando anche i livelli di fecondità.

Preoccupazione per il futuro

Il fenomeno del calo demografico, caratterizzato da una diminuzione delle nascite e da un aumento dell'aspettativa di vita, ha fatto invecchiare la popolazione italiana, suscitando una profonda preoccupazione per il futuro. La medesima preoccupazione è condivisa anche dalla Croazia, che sta affrontando sfide simili, con una popolazione in diminuzione a causa dei bassi tassi di natalità, dell'emigrazione e dell'invecchiamento. Mentre la mortalità continua a diminuire in Italia, il numero di nascite rimane costantemente basso, portando così ad una diminuzione della popolazione residente italiana. Tuttavia, è importante sottolineare che le migrazioni internazionali stanno giocando un ruolo importante nel mitigare questa tendenza, apportando giovinezza alla struttura demografica e influenzando positivamente i livelli di fecondità, in particolare modo nelle regioni del Nord e Centro Italia. È essenziale prestare attenzione a questi cambiamenti demografici e adottare politiche adeguate per affrontare le sfide future che essi comportano. (ec)

Qualche giorno fa il Consiglio dei Ministri ha approvato il DEF che rappresenta il principale strumento della programmazione economico/finanziaria in Italia e quello che indica le strategie economiche e di finanza pubblica per i tre anni successivi, ma in questa occasione un po' a sorpresa il Governo si è limitato a indicare solamente i dati contabili tendenziali senza le indicazioni di quelli che sono gli intendimenti del Governo e le eventuali riforme previste nei prossimi anni.

Questo singolare modo di procedere che viene attuato, in rarissimi casi, in prossimità di elezioni politiche nazionali per permettere ai nuovi Governi di decidere autonomamente le traiettorie programmatiche è stato giustificato dal fatto che il patto fiscale di medio termine sulle nuove regole inserite nel Patto di Stabilità in ambito europeo, pur se già decise, devono ancora essere definitivamente approvate dall'Unione e mancano di conseguenza le indicazioni operative.

Le forze di opposizione, invece, affermano che in un quadro economicamente poco roseo a causa dei costi elevatissimi per sostenere la guerra in Ucraina e con il conflitto in Medio Oriente dalle conseguenze imprevedibili, e con un PIL che stenta a decollare, non si vuole mettere nero su bianco dati e programmi che potrebbero apparire agli occhi degli elettori politicamente impopolari.

L'andamento del PIL

Quella che è stata presentata, in pratica, è la riproposizione, aggiornata, della NADEF di settembre 2023 con le minime variazioni che riguardano il PIL che dovrebbe aumentare in questo 2024 dell'1% (0,2% in meno rispetto a settembre 2023) e che si prevede sarà all'1,2% nel 2025 e all'1,1% nel 2026. Per quanto riguarda il rapporto debito/PIL questo sarà del 137,8% quest'anno (era al 137,3% nel settembre 2023) per poi aumentare al 138,9% nel 2025 e al 139,8% nel 2026. Infine, l'indebitamento netto che sarà al 4,3% del PIL quest'anno e si ridurrà al 3,7% nel 2025 e al 3% nel 2026. Questi dati per nulla confortanti determinano un debito pubblico complessivo che quest'anno è previsto in 2.981 miliardi di euro che sfonderanno nel 2025 la soglia psicologica di 3.000 miliardi arrivando a 3.110 fino ad arrivare nel 2026 alla cifra "monstre" di 3.224 miliardi e che poi dovrebbe, finalmente, dal 2027 iniziare una traiettoria discendente.

Le uniche buone notizie, illustrate in conferenza stampa dal Ministro del MEF Giorgetti sono che all'attualità, non sono previste manovre aggiuntive per sistemare i conti economici e che il Governo farà di tutto per trovare anche nell'anno 2025 i fondi per confermare il cuneo fiscale che ha consentito a un gran numero di italiani di ottenere un piccolo incremento mensile del proprio reddito.

Costi in aumento

In questo quadro molto poco edificante dal punto di vista economico quello che si può affermare con assoluta certezza è che quest'anno non vi sarà alcuna riforma strutturale della previdenza e che ogni eventuale intervento significativo sarà spostato al prossimo anno per avere poi decorrenza dal 1° gennaio 2026. La spesa per le pensioni già aumentata moltissimo negli anni scorsi spinta soprattutto dall'inflazione è destinata a crescere del 5,8% nel 2024 e si prevede arrivi a quota 345 miliardi (+ 2,4%) nel 2025, 356 miliardi (+ 3,1%) nel 2026 e 368 miliardi (+3,3%) nel 2027 con un'incidenza sul PIL del 15,5%. La Ragioneria Generale dello Stato, poi, si è spinta oltre affermando che il costo della previdenza in Italia dovrebbe continuare ad aumentare fino ad arrivare al 17% del PIL nel 2040.

La strategia del rinvio

La "Quota 41 anni per tutti" indipendentemente dall'età anagrafica fortemente voluta da sempre dalla Lega di Salvini per quest'anno sembra definitivamente accantonata e quello che si può ragionevolmente prevedere saranno pochi interventi inseriti nella Legge di Bilancio di proroga degli istituti in scadenza al 31/12/2024. In pratica avremo ancora per un anno Opzione Donna nei confronti però solo di donne svantaggiate (caregivers, licenziate o invalide), di Quota 103 (se non sarà varata Quota 104 con 41 anni di contributi e 63 anni di età), e Ape Sociale anch'essa



di Mauro Marino*

La riforma si allontana

Nel DEF «light» approvato dal Consiglio dei Ministri italiano non sono previste revisioni strutturali del sistema previdenziale. Accantonata l'idea «Quota 41 per tutti» si procederà con la proroga di alcuni istituti riservati a categorie svantaggiate

riservata solamente a categorie svantaggiate o con lavori particolarmente gravosi.

Dopo diciotto mesi dal suo insediamento questa "governance", che aveva molto insistito prima delle elezioni su una modifica strutturale della Legge Fornero, nel passato criticata aspramente da tutti e ora incredibilmente diventata l'argine ai conti dissestati dello Stato, al di là di sterili affermazioni e di inutili provvedimenti (l'Osservatorio sui flussi dei costi previdenziali fortemente voluto dalla Ministra Calderone e di cui è persa traccia) non ha di fatto approvato alcun provvedimento in ambito previdenziale peggiorando gli istituti già esistenti di pensione anticipata e rinviando a tempi migliori ciò che i cittadini italiani aspettano da oltre un decennio. Spostare la riforma della previdenza a fine legislatura preferendo piuttosto quella presidenziale, della giustizia e fiscale si rivelerà un grosso errore di cui pagheranno le conseguenze le giovani generazioni che saranno costrette a restare sul posto di lavoro ben oltre i settant'anni e che poi dopo oltre quarant'anni di versamenti contributivi si ritroveranno un assegno previdenziale che raggiungerà a malapena la metà del loro stipendio.

Flessibilità differenziata

Occorrerebbe, invece, attuare una flessibilità differenziata in base alle varie tipologie dei lavori che non sono tutti uguali e che a partire dai 62 anni si estenda fino a 70 anni. È necessario, inoltre, intervenire sulle retribuzioni, ferme in Italia da quasi un ventennio, per evitare di conseguenza pensioni al limite della sopravvivenza, istituire una pensione di garanzia per chi ha carriere frammentate e discontinue e implementare fortemente la previdenza complementare che abbia maggiori detrazioni fiscali e minori imposte.

Nuove tecnologie

Una riflessione, poi, andrebbe fatta sul discorso dei robot e dell'intelligenza artificiale che sta stravolgendo completamente il mondo del lavoro con pesantissime ripercussioni sui numeri degli occupati. Probabilmente sarà necessario discutere se e come, eventualmente, introdurre una tassazione ai robot e I.A. per sostituire, almeno in parte, i versamenti contributivi che diminuiranno a causa dell'introduzione di queste nuove tecnologie che già stanno impattando e lo faranno ancora di più nei prossimi anni in maniera violenta nel mondo del lavoro. È un discorso difficilissimo da digerire da parte delle imprese che lamentano, anzi, costi esorbitanti per produrre lavoro in Italia, ma con la crisi delle nascite, l'aumento dell'aspettativa di vita e con la diminuzione dell'occupazione dovuta all'introduzione massiccia di robot e I.A. per tenere in equilibrio il sistema ed evitare la sua implosione questo aspetto diventerà una necessità che dovrà anche essere portata al più presto all'attenzione della U.E. Vedremo cosa succederà dopo le elezioni europee che di fatto hanno fin qui paralizzato ogni iniziativa in ambito previdenziale e se nella presentazione della NADEF che il Governo ha affermato di voler approvare anche prima del prossimo settembre ci sarà qualche segnale positivo a garanzia della tenuta del sistema previdenziale così da evitare, come anche dichiarato dalla Premier Meloni oltre un anno fa, il manifestarsi di una bomba sociale nei prossimi decenni.

*esperto di economia e politica previdenziale
mauromarinopensioni@gmail.com

